

Il carbone e la memoria corta

di PIETRO DE LUCA

QUESTA mattina il presidente del Senato, Piero Grasso, in

continua a pagina 31

Il carbone e la memoria corta

Segue dalla prima pagina

rappresentazione del presidente della Repubblica, sarà in Belgio per la commemorazione - oggi sono 60 anni - di una tragedia che sconvolse l'Europa. Nella miniera del Bois de Cazier a Marcinelle persero la vita 262 operai e 6 rimasero gravemente feriti.

Dino Buzzati sul Corriere della Sera, all'indomani scrisse: "E se è vero che il pianto di una madre belga è uguale al pianto di una delle nostre, è pur comprensibile che noi si pensi soprattutto ai 139 partiti dall'Italia per farsi una minuscola faticosissima fortuna". Il noi di Buzzati è relativo agli italiani: nell'incendio ne rimasero uccisi 132, in gran parte abruzzesi, ma anche calabresi di Crotona, San Giovanni in Fiore e Castelsilano.

La storia delle miniere belghe per l'estrazione del carbone è molto complessa. Lo stesso carbone starebbe alla radice dell'industrializzazione e dello sviluppo europeo, ma quelle miniere segnano ancora un prezzo molto alto per le sue vittime: dal 1840 al 1965 se ne contano 24.000. Il racconto preciso di ciò che accadde in quegli anni non è disponibile ancora per intero, se solo si osserva che nel caso di Marcinelle, per la prima volta, il quotidiano *Le Soir* mise in pagina l'elenco delle vittime. Poi anche su Marcinelle cadde l'oblio. Recentemente uno storico italiano, Toni Ricciardi, ha pubblicato "Marcinelle, 1956. Quando la vita valeva meno del carbone" (ed. Donzelli). E qui troviamo una ricostruzione che ci riconcilia con la storia per saperne di più come è nostro dovere.

I 262 minatori provenivano da 12 nazionalità. Perirono per la mancanza di misure di sicurezza e per la scarsissima organizzazione. Furono vittime sacrificali di un modello produttivo basato sulla rincorsa frenetica all'energia, una vera strage di Stato dell'emigrazione forzata. Arrivavano in Belgio con le loro famiglie e venivano ospitati in baracche prive di acqua, gas ed elettricità, con tetti precari e bagni rigorosamente all'esterno. I

belgi chiamavano gli italiani "macaroni" e li ospitarono come prigionieri di guerra. Dopo 24 ore di treno, montavano sugli stessi camion che trasportavano il carbone, di notte, e molti giovani finivano ospiti negli ex campi di concentramento della Seconda guerra mondiale.

"Emerse con evidenza - scrive Ricciardi - il contrasto di un'Italia del benessere, proiettata verso nuovi consumi e stili di vita, che divenne in pochi anni la settima potenza mondiale e un'Italia stracciona, miserabile, che stava vivendo un processo migratorio gigantesco". In parallelo, mentre in Italia ci si incamminava verso la conquista di diritti e l'affermazione della dignità umana alla base di ogni rapporto lavorativo, si sviluppò la rete dei trafficanti di migranti, "individui privi di scrupoli, cooperative, società di spregiudicati che illegalmente reclutavano nelle campagne braccia e famiglie da destinare al fruttuoso business dell'immigrazione".

Quando si avrà in mano il testo di Toni Ricciardi varrà la pena scruutarlo pagina dopo pagina. Per conoscere la storia di Marcinelle? Magari, fosse solo per questo. Servirà soprattutto per imparare a vivere il presente che abbiamo sotto gli occhi e che merita un'attenzione meno distratta con la quale seguiamo le nostre cronache. Anche quelle del nostro giornale che ci raggiungono in questi giorni sotto l'ombrellone. Proviamo a riscrivere qualche riga dei 6 u.s.: "Costretti a vivere in stalle e porcili adibiti a veri e propri dormitori ed in condizioni igienico-sanitarie degradanti, privati dei documenti di identità ... costretti a lavorare in condizioni prive di sicurezza in quanto sprovvisti di dispositivi di protezione, percependo una paga individuale inferiore rispetto a quanto previsto ... tutti extracomunitari". I finanzieri della tenenza di Montegiordano hanno monitorato un transito di furgoni sulla statale 106 dal 15 febbraio 2015 allo scorso maggio 2016 e poi hanno proceduto a ricostruire il filo avvelenato: un cittadino pakistano, domiciliato nelle campagne

di Sibari, sarebbe il presunto caporale cui si rivolgevano una cinquantina di nostri imprenditori agricoli. Il caporale intratteneva rapporti con un paio di soggetti in odore di 'ndrangheta, e così, ben protetto poteva muoversi con passo svelto e mano lesta per passare all'incasso. In un solo anno, qualcosa come 250.000 euro da spartire tra criminalità locale e onorario personale da spedire in Pakistan.

Che cosa far fare subito al pakistano, a quegli imprenditori sanguisughe e a tutti quegli altri soggetti coinvolti in

questa storia criminale? Dividerli a gruppi di 10, mettere loro in mano il libro su Marcinelle, leggere a turno ad alta voce un po' di pagine al giorno e chiedere a ciascuno di ripeterne il contenuto. Questo per capire che cosa c'è stato prima della loro impresa, che non è né intelligente, né nuova e neanche originale. Per dire della propria al magistrato non abbiamo suggerimenti metodologici. E neanche questa brava gente oserebbe chiedercene. Conosce tutto a memoria. Ed è molto corta.

Pietro De Luca

